

Il sintomo evidente che mi ha guidato nella scelta del rimedio è stato il forte edema tonsillare, tale addirittura da non vedere l'ugola.

Dalla repertorizzazione sono emersi come primi rimedi Apis e Phytolacca

Sono seguiti da vicino da rimedi come Kalium bichromicum, che non considero per l'assenza di secrezioni tenaci; Belladonna, che non considero perché le modalità di presentazione dei sintomi di Luca sono molto diverse; Hepar sulfur e Mercurius, che non scelgo per la diversità delle secrezioni purulente.

Apis e Phytolacca sono entrambi caratterizzati faringodinia con irradiazione alle orecchie, sensazione di corpo estraneo in gola e da forte edema tonsillare: condividono la rubrica "Gola; edema; grandi tonsille, tonsille si toccano".

L'esordio di Apis è però improvviso e l'acuzie è caratterizzata da irrequietezza e movimento. Il dolore è pungente e la deglutizione estremamente difficoltosa, tipicamente migliora con il freddo locale e l'edema tonsillare solitamente è rosato, senza placche.

Nella faringite da Phytolacca l'edema tonsillare è accompagnato da dolore bruciante, specie alla deglutizione, e talora da ulcerazione; spesso esordisce dopo esposizione al freddo umido.

Scelgo Phytolacca anche per via dell'esordio non repentino (la mamma segnala rialzo termico e vomito prima della comparsa di faringodinia, insorta in un secondo momento), per la presenza di piccole ulcerazioni e infine per l'atteggiamento relativamente calmo di Luca (si agita solo per la paura della visita, si tranquillizza tra le braccia della mamma), che nonostante il malessere respira tranquillo e viene descritto come astenico.

Prescrivo dunque PHYTOLACCA DECANDRA 7 CH 3 globuli ogni 2 ore il primo giorno.

Consiglio anche l'utilizzo locale di argento colloidale in spray.

Mi tengo in contatto con la mamma per seguire l'evoluzione.

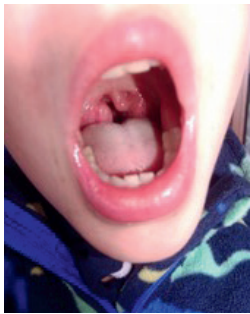


Fig. 2

Già dopo il primo giorno di terapia si osserva riduzione dell'edema tonsillare, risulta visibile l'ugola; le piccole chiazze purulente risultano in riduzione.

Riduco la frequenza di somministrazione della Phytolacca a 4 volte/di e dopo altri 3 giorni il quadro faringeo risulta in ulte-

riore miglioramento: ancora ridotto l'edema, persistono alcune soffiusioni emorragiche tonsillari.

Il piccolo non ha più febbre né faringodinia, sono tornati appetito e vitalità. Riduco la frequenza di somministrazione di Phytolacca a 3/die per altri 3 giorni, nel frattempo il quadro si è completamente risolto e Luca è tornato il bimbo di sempre.

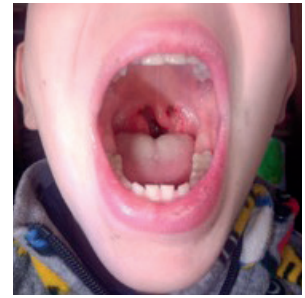


Fig. 3

UN CASO DI DISTURBI COMPORTAMENTALI, DELLA SFERA AFFETTIVA E FISICI

Rosario Palma

Medico Chirurgo – Omeopata LIVORNO

rosario.palma45@gmail.com

Caso presentato al II Congresso IRMSO di Roma del novembre 2023

Luigi è un paziente di 50 anni, ingegnere, in visita nel 2019 accompagnato dalla moglie, disperata per il difficile rapporto con il marito per sopraggiunte problematiche comportamentali che minano la relazione affettiva. La moglie, infatti, ha imposto la visita presso il mio studio come ultimo tentativo per raddrizzare la relazione, ormai agli sgoccioli.

Luigi si presenta ben vestito, corporatura ben proporzionata, comportamento taciturno e aspetto imbronciato tendente al cupo. Inizia a parlare la moglie, raccontando la problematica; nel frattempo osservo il marito che tace, sembra distratto, assente, interessato a guardarsi le scarpe. La signora continua dicendo: «Quando eravamo fidanzati avevo notato che Luigi aveva spesso da ridire su tutto e su tutti; con me si sforzava di essere carino ed il meno polemico possibile e, ciononostante, si sono verificati numerosi momenti di frizione che però attribuisco all'età e alle circostanze; in cuor mio, speravo di riuscire a cambiare in meglio il suo carattere perché gli volevo bene».

La signora si ferma un attimo, come per prendere fiato, mentre io rivolgo a lui uno sguardo interrogativo; poiché colgo un accenno di disponibilità a parlare, fermo la moglie con un gesto; Luigi, dopo qualche secondo, inizia a parlare: «Dottore, sono una persona di poche parole, magari ne dico qualcuna in più quando mi arrabbio, forse troppe. Non so

cosa mi accade ma, quando mi sembra che mi abbiano fatto un torto, non ci vedo più, è più forte di me, mi prende una rabbia fortissima seguita subito da un desiderio incontrollabile di imprecare in tutti i modi possibili. Mi sembra che dovrei, e a volte vorrei, vivere la vita da solo, ma non ci riesco perché, anche se a modo mio, voglio bene a mia moglie: però, quando le persone e il mondo che mi circonda non girano come dico io, ne rimango così contrariato che ogni pagliuzza mi sembra una trave e, non riuscendo a sopportarlo, mi monta un'ira violenta.»

«Ricordo un episodio di quando ero bambino e giocavo a casa mia con un amichetto, l'unico che avevo; ci azzuffammo perché mi aveva dato dello stupido e dopo qualche minuto di cazzotti e urla comparve mia madre a dividerci: conoscendo bene la mia suscettibilità estrema, decise subito che la maggiore responsabilità dell'accaduto era mia e, per punizione, mi chiuse a chiave nella mia camera. Mi innervosii a tal punto che iniziai a rompere una sedia e, prima che rompessi anche la porta, lei entrò e ricevetti un paio di ceffoni come tranquillante».

Il taciturno ingegnere, dopo tanto parlare, si concede una pausa; ne approfitta la moglie raccontando un episodio accaduto qualche settimana prima: «una sera, mentre Luigi metteva ordine in cucina (compito che tocca a lui dopo che io preparo la cena) è riuscito a versarsi addosso un tegame pieno di acqua sporca; a quel punto apriti cielo: ha iniziato ad imprecare ad alta voce per un tempo che sembrava non finire mai; i miei vicini di casa, cari amici, si sono preoccupati di cosa stesse succedendo ed hanno bussato alla porta di casa. Non l'avessero mai fatto! Sentendo squillare mio marito si è affacciato nell'ingresso e, visti i vicini che chiedevano se tutto andava bene, ha preso ad insultarli e ad intimare loro di farsi gli affari propri, con voce, se possibile, ancora più alta ed irata».

Luigi racconta che, per esempio, quando si trova in macchina nel traffico, non riesce a sopportare chi, secondo lui, va molto piano ed allora inizia a suonare insistentemente il clacson con imprecazioni colleriche.

Chiedo di parlarmi di qualche eventuale disturbo fisico: «soffro terribilmente di emorroidi, mi spaventano e mi preoccupano molto, in particolar modo quando sanguinano, cosa che accade spesso, e quando si infiammano mi procurano improvvisi dolori con fitte lancinanti, tanto da costringermi a fermarmi, qualsiasi cosa stia facendo; in quei momenti ho la sensazione come se il retto si lacerasse, si strappasse». Gli chiedo delle sue evacuazioni e mi risponde che alterna periodi in cui le feci sono morbide, quasi diarroiche, a perio-

di in cui diventa quasi stitico, con feci molto dure.

Nel raccontare questi particolari l'espressione del suo volto assume un'aria preoccupata: confessa infatti di avere una gran paura, quasi un terrore, quando succede qualcosa alla sua salute che non è in grado di spiegarsi. Questo stato d'animo lo ha indotto nel passato a consultare vari medici specialisti le cui cure, però, non è riuscito a seguire fino in fondo perché i risultati non erano brillanti come si aspettava; ciò ha rafforzato nel tempo la scarsa fiducia nei medici. Aggiunge che molto spesso ha difficoltà a deglutire quando mangia: ha la sensazione come se il boccone di cibo si fermasse, si bloccasse proprio in gola. Quando mastica si preoccupa se sente degli schiocchi a livello dell'articolazione temporo-mandibolare.

Aggiunge: «in genere sto peggio al mattino, dopo che mi sono svegliato; il mal di testa (di cui non mi aveva ancora accennato), quando arriva, sopraggiunge sempre di notte; ho un altro ricordo della mia infanzia: quando litigavo con i miei compagni cercavo di colpirli in qualsiasi modo, scagliando qualsiasi oggetto che avevo a portata di mano».

Scelgo di inserire nella repertorizzazione le seguenti rubriche:

Mente – collera violenta

Mente – odio

Mente – rissoso

Mente – ansia per la salute personale

Mente – dubbioso guarigione

Testa - dolore notte

Faccia – scricchiolii nell' art. temporo-mandibolare che masticando agg.

Gola – deglutizione difficoltosa

Retto – dolore lacerante

Retto – emorroidi esterne

Retto – emorragia dall'ano

Generali- al risveglio

	ph-ac	rich	salub.	malic.	nitric.	calc	phos.	mag-n.	ars.	aur	ph-ac	sicc.	am-c	caus.	mas			
1. FACCIA - SCRICCHIOLII N... (24) 1	3	2	1	1				1	1	1			2		3			
2. SINTOMI GENERALI - RIS... (157) 1	3	3	2	3	2	3	3	2	3	2	3	1	1	1	2	3	3	2
3. TESTA - DOLORE - notte (126) 1	3	1	2	2	1	3	2	2	1	1	1	2	2	1	1	2	2	1
4. MENTE - COLLERA - violenta (83) 1	3	1	1	2		2	2	1	2	1	1		1	3		3	2	2
5. MENTE - ODDIO (45) 1	3	2	3	1	2	1	2	1		1	1	2	1	1	1	1	1	1
6. MENTE - RISSOSO (156) 1	2	2	3	2	3	2	1	2	2	2	3	2	3	2	1	1	2	2
7. MENTE - ANSIA - salute; p... (79) 1	1	1	1	2	1	2	3	1	2	1	3		2	2	1			
8. MENTE - DUBBIOSO - gua... (32) 1	1	1	1	1	1	2	1	1		1	2	3	1	1	2			
9. RETTO - DOLORE - laceran... (44) 1	3	1	1	2	3	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
10. RETTO - EMORROIDI - es... (88) 1	2	3	3	1	1	2	2	2	1	2		1	1	1	2	2	2	2
11. RETTO - EMORRAGIA DA... (171) 1	3	3	3	2	3	3	3	3	2	2	3	1	1	3	2	2	1	1
12. GOLA - DEGLUTIZIONE - ... (239) 1	3	3	1	3	3	2	2	1	1	2	2	2	2	1	2	2	2	3

I sintomi riferiti dal paziente e dalla moglie sembrano riferirsi in prevalenza al miasma sifilitico. Considerando la griglia repertoriale, scelgo il rimedio meglio corrispondente

alla totalità dei sintomi e alla condizione miasmatica. Dopo aver consultato la Materia Medica decido di prescrivere NITRICUM ACIDUM, rimedio omeopatico considerato corrispondente a quando indicato nei paragrafi 153 e 154 dell'Organon. Scelgo di usare una potenza centesimale alta per la buona energia vitale del paziente, una 1000 CH globuli, 3 globuli sciolti in 250 cc di acqua minerale con l'indicazione di assumere un cucchiaino (di plastica) della soluzione, una sola volta, almeno un'ora lontano dai pasti, preferibilmente di mattina. Gli chiedo di aggiornarmi telefonicamente per qualsiasi cambiamento del quadro.

Luigi mi telefona dopo 4 giorni dicendo che si sente meglio di prima. Dice che la moglie gli sembra più dolce con lui e lui stesso riesce ad accennare qualche sorriso. Anche in ufficio la situazione sembra andare meglio: pur non essendo del tutto d'accordo con un collega circa l'impostazione di una pratica, è riuscito ad ascoltarlo tranquillamente fino alla fine senza le solite accese discussioni.

Dopo 40 giorni circa, in un nuovo colloquio telefonico, mi riferisce che la sera precedente ha avuto un litigio con la moglie abbastanza animato e che la notte non ha dormito bene come invece nel corso delle precedenti. Riferisce che i disturbi fisici si sono molto diradati come intensità e frequenza. Gli consiglio di assumere una dose di Nitricum Acidum 10.000 CH in globuli, preparata con la stessa modalità della precedente; gli prescrivo di ripetere dopo un mese la stessa dose, dinamizzata 8 volte. Dopo 45 giorni ritorna in visita accompagnato dalla moglie; mi appare gentile, tranquillo e sorridente. Riferisce di sentirsi abbastanza bene, come se la velocità di pensiero e di azione si fossero rallentate, la sua impulsività inoltre è diventata più controllabile. I disturbi fisici sono progressivamente quasi completamente spariti, il sonno va bene e non ha più avuto cefalea. Chiede cos'altro deve assumere per mantenere questa condizione. Gli prescrivo Saccharum Lactis una volta al mese. Qualche giorno dopo mi telefona la moglie per ringraziarmi.

Dopo innumerevoli e infruttuosi tentativi con la medicina allopatrica, dopo aver lungamente pellegrinato attraverso numerosi ambulatori specialistici psichiatrici, proctologi, urologici, Luigi è approdato all'omeopatia come "ultima spiaggia". A quattro anni di distanza dalla prima visita, il paziente continua a godere di buona salute ed ha ripreso una vita lavorativa e familiare completamente soddisfacente.

Questo caso indica chiaramente la necessità di considerare la totalità dei sintomi dei pazienti e conferma, come insegna Hahnemann (par. 84-85-86-93), che le informazioni riferite dai parenti sono preziose per la scelta del rimedio corretto.

USO DI ARNICA MONTANA NELLA GESTIONE DEL DOLORE POST-PARTUM

Nicoletta Biasuzzi, MMG e Omeopata in formazione San Zenone degli Ezzelini (TV)

nicoletta.biasuzzi@gmail.com

Caso presentato al II Congresso IRMSO di Roma del novembre 2023

Questo caso clinico è stato preso in carico con una modalità figlia di questo tempo: la paziente, una donna di 40 anni, mi contatta attraverso una serie di messaggi WhatsApp, chiedendo il mio aiuto nella gestione del dolore post partum poiché vuole evitare il ricorso ai farmaci chimici; desidera, infatti, che la piccola neonata possa godere fin dai primi giorni di vita degli innumerevoli vantaggi della medicina omeopatica e vuole evitare che la piccola assuma altre sostanze attraverso il latte materno. Non è stato pertanto possibile raccogliere una anamnesi approfondita, né è stata possibile una valutazione miasmatica dei sintomi. La scelta del rimedio si è essenzialmente basata sulla Materia Medica e sulla conoscenza del genio del rimedio.

La decisione di esporre questo caso è stata dettata dal desiderio di descrivere una delle tante condizioni in cui si può trovare il medico omeopata: un paziente che chiede un aiuto tempestivo in una situazione in cui le condizioni per la presa in carico del caso sono quanto mai lontane da quanto studiato sui testi.

La paziente è alla seconda gravidanza. Questa gravidanza, voluta, arriva a meno di un anno dal ricovero del marito in seguito a una grave forma di COVID, che aveva richiesto anche l'intubazione per la ventilazione assistita. Sia la paziente che il marito hanno dovuto fare i conti con la scelta di non sottoporsi alla vaccinazione anti Sars-Cov-2.

La paziente, durante la gravidanza, per sottoporsi ai controlli ostetrici, si recava proprio nello stesso ospedale dove era stato ricoverato il marito, e per questo motivo ogni volta che andava a fare qualche visita non si sentiva serena come avrebbe dovuto: la gravidanza, infatti, stava procedendo senza particolari problematiche. Durante la visita ostetrica del terzo trimestre, però, alla futura mamma viene rilevato un aumento dei valori pressori sanguigni: il riscontro allarma il ginecologo che, vista la familiarità della donna per ipertensione e diabete, sottopone la paziente ad una serie di accertamenti cardiologici che per fortuna non confermano la diagnosi di malattia ipertensiva, ma pongono il sospetto di una forma ansiosa.

A circa 10 giorni dalla data prevista per il parto, la nascita si presenta podalica: viene pertanto proposto un parto cesareo d'urgenza che la donna rifiuta, visto che non sono decorsi ancora i termini della gravidanza.

Questa nuova condizione spinge la futura mamma a rinunciare al desiderio di partorire a casa, dove si sarebbe sentita più accolta e protetta rispetto all'ambiente ospedaliero.

Nel frattempo la nascita torna in posizione cefalica, salvo ripresentarsi podalica allo scadere delle 42 settimane di gestazione. La paziente viene ricoverata, viene eseguita la manovra ostetrica per indurre la presentazione cefalica della nascita e il parto viene indotto con ossitocina.

Vengo quindi contattata tramite messaggio telefonico una mattina, poche ore dopo la conclusione del parto: la neo mamma è stanca e provata, prova dolore da contrazioni al basso ventre, oltre a dolore allo stomaco e alle anche; fa fatica a restare a letto per i dolori diffusi e cammina a fatica dovendo restare piegata col busto.

«Il parto è stato tosto, perché indotto e veloce; ho perso circa 600 ml di sangue durante l'espulsione, ora il sanguinamento è regolare e contenuto, ho qualche difficoltà a respirare quando mi alzo in piedi, sento un peso allo stomaco e dolore ai reni, le anche fanno male e anche il coccige».

Mi esprime il desiderio di non assumere i farmaci antalgici proposti in reparto, ha rifiutato anche la somministrazione di eparina. Oltre al fatto che il letto le risulta scomodo, cerca di camminare per favorire la circolazione venosa agli arti inferiori.

Ha con sé Arnica 30 CH, che ritengo appropriata per le seguenti considerazioni:

- il sintomo fisico “il letto risulta scomodo”;
- il dolore al basso ventre dovuto alle contrazioni post partum e al trauma da parto;
- l'emorragia abbastanza copiosa nella fase espulsiva del parto.

Non ho modo di approfondire ulteriormente i sintomi: la signora è ricoverata in ospedale, l'uso del telefono cellulare è limitato. Inizio pertanto a somministrare Arnica alla 30 CH, 2 granuli a secco, poi 4 granuli sciolti in 150 cc di acqua con metodo plus: un sorso ogni 4 ore dopo 7-8 succussioni. La paziente sa che le assunzioni possono essere ravvicinate se il dolore viene controllato dal rimedio per meno di 4 ore o possono essere più dilazionate nel tempo se l'effetto del rimedio fosse più prolungato.

Non vengo contattata fino all'indomani mattina, quando la signora mi scrive che l'assunzione di Arnica in 24 ore ha migliorato la sintomatologia algica e le ha permesso di camminare più agevolmente. Il giorno dopo ancora, cioè in seconda giornata, mi scrive: *«Arnica agisce sul dolore ma l'effetto è molto fugace».*

Decido di passare ad Arnica 200 CH in tubo dose, che arriverà in farmacia il giorno successivo, una volta tornata a casa: somministro 2 globuli a secco e poi faccio preparare una nuova solu-

zione con 4 globuli in 150 cc di acqua, un cucchiaino ogni 4 ore. In quarta giornata ricevo un messaggio vocale: *«mi sento come se il mio corpo fosse chimicamente scombuscolato, come mi era successo nelle ultime due settimane di gravidanza avverto dei crampetti ai polpacci, ma sento che il mio corpo ha degli spasmi legati al dolore».* Con la voce rotta dal pianto continua a parlare e mi racconta che *«il parto è stato molto doloroso e per me è stato molto traumatico proprio perché avevo tanti spasmi e non riuscivo a gestire il mio corpo; ho avuto paura di farmi male e di fare male alla bimba in fase espulsiva perché non ero più presente e cosciente a me stessa, c'era troppa ossitocina in circolo, avevo provato a chiedere all'ostetrica di sospendere o almeno ridurre l'infusione perché non riuscivo a gestire le contrazioni, ma mi è stato risposto che andava bene così».*

La paziente ha la sensazione che “le cose non siano al posto giusto” e fa ancora fatica a camminare perché si affatica con facilità. Le dico di continuare con Arnica 200 CH in plus: confermo sia il rimedio sia la potenza, a fronte dei sintomi mentali riferiti nel suo messaggio vocale, cioè il parto vissuto come evento traumatico, la sensazione di fragilità e il sintomo mentale “paura di essere ferito”, tipico di Arnica.

Il giorno dopo i dolori uterini sono notevolmente migliorati, quindi prosegue con Arnica dilazionando le assunzioni, fino ad assumerla una sola volta, perché avvertiva “qualche fastidio tipo contrazione” durante la poppata. Propongo quindi la sospensione del rimedio, poiché la bimba inizia a mostrare segni di irrequietezza forse legati alle frequenti coliche addominali, nel dubbio che stia sviluppando la patogenesi di Arnica. Da allora la paziente non ha più avuto necessità del rimedio e sta bene, fisicamente e psicologicamente, e sta bene anche la sua bimba.

Sicuramente in questo caso clinico i sintomi da repertorizzare erano ben poco modalizzati, pertanto mi sono dovuta affidare quasi completamente alla Materia Medica. Mi sono chiesta più volte se abbia agito in modo corretto o se, nel dubbio, fosse meglio adottare la pratica del “non fare nulla se non sai cosa fare”. Sicuramente non si curano i pazienti per messaggio, ma avevo di fronte una persona in difficoltà che chiedeva aiuto e ho deciso di provare a percorrere la strada dell'omeopatia come potevo, perché non fare nulla avrebbe significato, almeno per me, lasciare sola una paziente nel bisogno e in un momento delicato della sua vita.

Arnica nel post partum si è rivelata utile, e in tempi molto brevi, sia nella gestione del dolore fisico, sia nella gestione delle conseguenze psicologiche del parto con una risposta tempestiva, efficace e appropriata alle esigenze di una paziente che desiderava preservare la propria bimba e sé stessa dagli effetti avversi della terapia farmacologica allopatica.